

epistola che gli pose innanzi di averlo corretto e limato. Ma oltre a questo vi aggiunse del suo, usando le parole di S. Gregorio, che visse molti anni dopo Fausto. Odone dunque, e non questi, errò nell'interpretare il racconto di S. Gregorio.

Il monaco Mauro, che per i suoi costumi tenne le veci del suo maestro nei monasteri sublacensi, che è chiamato dopo Servo di Dio nella visione del demonio che stornava dalla preghiera il monaco dell'abate Pompeiano, che fu di tanta virtù da camminare sulle acque del lago, non era un novizio tanto caduco, da rallegrarsi della morte del nemico, in guisa da soggiacere a penitenza. È chiaro che, dicendo S. Gregorio: *Maurus nomine*, parli di monaco che la prima volta gli viene innanzi: il Santo l'avrebbe chiamato di nuovo: Servo di Dio.

## CAPO IV

1. Muove per Cassino, e perchè. — 2. Suo itinerario. — 3. Ospite presso Alatri dell'abate Servando, diacono. — 4. Scende nella valle del Liri. — 5. Giunge a Cassino. — 6. Casi e monumenti di questa città. — 7. Prime accoglienze e prime predicazioni del Santo. — 8. Montecassino, santuario pagano. — 9. Il Santo lo ascende. — 10. L'acropoli di Cassino. — 11. Si chiude nella torre Pelasgica per la quaresima. — 12. N'esce per abbattere l'idolatria nell'acropoli romana. — 13. La colonna dell'idolo e l'ara di Apollo. — 14. I due Oratori di S. Giov. Battista e di S. Martino. — 15. Predicazione del Santo e origine della giurisdizione de' suoi successori.

1. Morto il persecutore Fiorenzo, pareva che il Santo avesse dovuto tornare là donde si mosse; ma egli tenne la via in cui s'era messo. La qual cosa fa chiaro che le tribolazioni del prete non fossero la sola ragione della sua dipartita da Subiaco, ma che altra ve n'era, la quale egli andava preparando con maggiore maturità di consigli. L'aver egli scelta stanza, separata dai dodici monasteri, come narrammo, nella quale assembrò sotto i suoi occhi una eletta schiera di monaci, che con peculiare studio andava educando a perfezione di vita, già rivelava il proposito di farne una piccola colonia da dedurre fuori della regione sublacense. Non trovo tra le oblazioni a lui fatte da Tertullo in Subiaco<sup>1</sup> il nome di Montecassino. Ma

<sup>1</sup> Vedi *Cronaca Sublacense* del MIRZIO.

questo non impedisce il congetturare che il ricchissimo patrizio avesse fatto al Santo donazione, non ancora consegnata alla scrittura, del suolo in cui levò poi il monastero di Montecassino. L'autore della *Vita di S. Placido* dice chiaro che questo sorgesse nella sua possessione di Cassino.<sup>1</sup> Usavano a quei tempi, come già notammo innanzi, i ricchissimi patrizi, per ragione di pietà spendere il loro patrimonio nell'edificare chiese e monasteri; Giovanni patrizio con la sua donna levano del proprio sull'Esquilino la basilica Liberiana a Nostra Donna; la matrona romana Paola fa costruire un monastero presso la grotta di Betlemme, il patrizio Liberio quello di S. Sebastiano presso Alatri, di cui diremo appresso.

Tertullo poi, non solo per ragione di pietà donò il suolo alla edificazione del monastero cassinese, ma anche per zelo di religione, commettendo a S. Benedetto la estirpazione della idolatria dei Casinati. Certo, che di questo ebbe a ragionare col Santo, quando venne in Subiaco, e da quel dì ebbe a divisare tutto quello che poi operò sul Montecassino. S. Benedetto vi andò difilato, senza tentare la opportunità di altro luogo a posarvi; e quando vi giunse, vi fermò la stanza come in terra che gli apparteneva. Non l'occupò per forza, che non vi andò con armati venturieri; non per frode, che avrebbe svegliati i richiami del legittimo possessore: è dunque da conchiudere che l'occupasse per libera donazione del medesimo. E l'argomento che ciò conferma si è il non avere il Santo incontrato alcuno impedimento nel prendere possesso del Montecas-

<sup>1</sup> «..... in sua possessione Casini monasterium construxit». *Acta SS. O. S. B.*, tom. I, p. 15.

sino; e pure la gente della contrada avrebbe dovuto osteggiarlo, come colui che veniva ad abbattere la idolatria che vi rinvenne.

2. Marco Poeta, discepolo di S. Benedetto, afferma nel suo carme che il suo maestro movesse per Cassino per divino comandamento.<sup>1</sup> E così fu sempre pensato nei tempi posteriori, come da Paolo Diacono,<sup>2</sup> da papa Alessandro II nella sua Bolla a favore dei Cassinesi e da S. Tommaso,<sup>3</sup> che apertamente afferma avere S. Benedetto ricevuto da Dio una immediata missione di predicare la fede. Ma la divina deputazione non esclude quella di Tertullo. L'Hefteno si duole che il Baronio<sup>4</sup> affermasse avere il Santo abbandonato Subiaco, discacciato dall'invidia dei fratelli, ossia dei monaci; errore da accagionarne il *menante*, che forse alla voce *Florentii* sostituisce quella di *Fratrum*. Una sola volta campò l'odio dei monaci di Vicovaro.

Nulla ci ha tramandato S. Gregorio del viaggio di S. Benedetto a Montecassino, nè della via che tenesse: solo accenna ai pochi monaci che lo accompagnarono,<sup>5</sup> tra i quali i cari discepoli Mauro e Placido. Marco gli dà anche a compagni tre corvi,<sup>6</sup> i quali, usati da lui a

<sup>1</sup> Sed iussus veniens, eremoque vocatus ab alta  
.....  
Ad quam tu ex alio monitus cum monte venires.

<sup>2</sup> *Hist. Langobard.*, lib. I, cap. XXVI.

<sup>3</sup> *Opusc.* 19, cap. IV.

<sup>4</sup> *Annal.*, 523.

<sup>5</sup> «.... paucis secum monachis ablatis». *Dialog.*, 2, cap. VIII.

<sup>6</sup> È bene che sappia il lettore la leggenda cassinese intorno a questi corvi compagni di S. Benedetto, narrata da S. Pier Damiano, quale la trovò in Montecassino nel secolo XI: « Quid autem mirum, si Angeli sanctorum videlicet hominum amatores, iter edocebant, ne vir sanctus erraret, cum et bruta animalia eius vestigia sequerentur, ne solus

prendere il cibo dalle sue mani, lo vollero seguire, e due giovani, che innanzi lo scorgevano, additandogli il sentiero da tenere là dove era bivio; onde ebbe a dire, che, pel deserto paese, Cristo gli fosse stato via, lasciando intendere che le due guide fossero condottieri celesti. Ed a mostrare quanto dolore la sua dipartita avesse arrecato ai Sublacensi, poetando con metro elegiaco, dice: « Il monte, lui partito, si vestì di orrore, impallidì del pallore della sua nebbia; gli antri pel dolore stillarono abbondanti lagrime e fin le umide tane piansero con le loro fiere; te, con vivo dolore, rimpiansero i laghi, e la selva sparse per l'aere la scomposta chioma ». <sup>1</sup>

Intorno alla via tenuta da S. Benedetto per recarsi a Montecassino, la *Cronaca Sublacense* non reca altro, che da Subiaco scendesse ai campi di Arcinazzo, e desse per la terra di Torre, nella quale avendo egli, secondo la tradizione di quei terrazzani, conficcato al suolo il suo ba-

abiret? Nam tres corvi per omnem viam individui sibi comites fuerunt, eius assidue vestigia prosequentes: hodieque in silva, quae venerabili monasterio Casini montis adiacet, duo, sive, ut ferunt, tres corvi, annua semper revolutione, nidificant, quos ab illis antiqui temporis corvis nonnulli prodire per traducem seminis asseverant. Et revera quotidie monasterii foribus advolant, ut crocitanes, et alas, ac rostra pandentes, solitam escam, velut debitum censum ex vetustae possessionis iure deposcunt». *Serm. in vigil. S. Benedicti*. E fino al presente non è mancata mai una coppia di corvi che alla porta del monastero danno agli ospiti il benvenuto; ma non si è parlato mai della loro genealogia.

<sup>1</sup> Te sibi sublato tenebris mons coelitus horret,  
Et pallet nebulis concolor ipse suis.  
Maerent, et largis distillant fletibus antra,  
Cumque suis plangunt tabida lustra feris.  
Teque lacus liquidi vero flevere dolore  
Et sparsit laceras silva soluta comas.

stone, tosto vi prendesse radice e crescesse in albero; e che finalmente, a memoria del fatto, sorgesse poi un monastero di donne, per malizia dei tempi del tutto distrutto. <sup>1</sup> Non ragiono della verità di questi miracoli; ma quando le tradizioni orali si accordano ai monumenti del culto religioso, o esistenti o distrutti, recano sempre qualche cosa di storia. Del monastero anzidetto e dell'annessa chiesa, che furono in piedi fino al secolo XVII, avanzano ancora pochi ruderi, a mille passi dalla terra. Dal castello di Torre il Santo venne a Guercino, ove poi i fedeli gli dedicarono una chiesa, che ancora vedevasi all'entrare del secolo XVIII.

3. Di là mosse lungo il fiumicello *Cosa*, dando per la contrada di Alatri; <sup>2</sup> e senza entrare la città, salì un monte verso levante, a quattro chilometri da quella città, che si leva a 457 metri dal livello del mare. In cima a questo sorgeva il monastero di S. Sebastiano, fatto edificare dal patrizio Liberio pochi anni innanzi, di cui era abate in quel tempo il diacono Servando. È a dire che costui per fama sapeva di S. Benedetto e dei suoi fatti, perchè l'accolse con tanta benignità d'ospizio, da fermare tra loro una santa amicizia, di cui sarà narrato appresso. Anzi, l'essere andato difilato a quel monastero, mostra che già ne avesse conosciuto l'abate, e ne fosse amico. È fama tra gli Alatrini che S. Benedetto, a ricambiare Servando della ospitalità, della quale fu largo a sè ed ai suoi monaci, gli donasse una campana, che poi, trasportata dal monastero di S. Sebastiano in Alatri, tuttora esiste nel

<sup>1</sup> MIRZIO, *Cron. Subl.*, p. 78.

<sup>2</sup> *Vita et Passio S. Placidi. Acta SS. O. S. B.*, tom. I, p. 50.

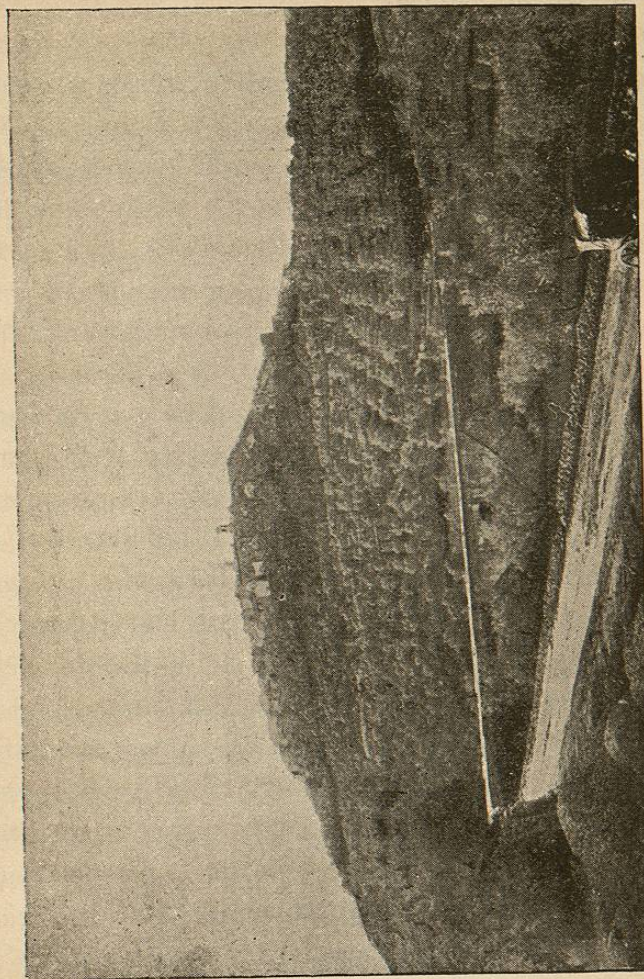
monastero delle Benedettine di quella città. Interrogai di ciò uno della terra, degno di tutta fede, e riseppi che la campana non reca sulla esterna faccia segno o iscrizione di sorta, ma dalla sua forma arcaica congetturai che fosse veramente di quei tempi.

In memoria del passaggio di S. Benedetto per Alatri gli vennero edificate tre chiese: quella chiamata di S. Benedetto *de Plagis*, che sorgeva in certo luogo della città, ancora detto *le Piagge*, al tutto distrutta; l'altra ancora esistente di S. Benedetto *ad Portam*, poi donata dal vescovo di Alatri Giovanni V alla badia di Subiaco; la terza finalmente detta di *Pizzuto*, alla vetta di un monte che sovrasta il monastero di S. Sebastiano. Questo poi non fu più abitato da monaci nel XIII secolo, perchè vi furono introdotte le monache di Santa Chiara, le quali vi stettero fino al 1442; e a mezzo del secolo XVII Papa Innocenzo X unì quel monastero, la chiesa e i suoi beni all'altro di Sant' Agnese in Roma. Per cui chi oggi dimandasse del monastero di Servando, ove fu ospitato S. Benedetto dal medesimo, non potrà vederne che pochi avanzi con la nuova appellazione di Sant' Agnese.<sup>1</sup>

4. Da Alatri il Santo dette per la città di Veroli<sup>2</sup>, e di là scese nella valle del Liri, ed entrò nella provincia di Campania per la via Latina. L'aspetto di questa re-

<sup>1</sup> Queste tradizioni sono narrate dal chiaro e benemerito can. DE PERSIS, di Alatri, nelle sue *Memorie del Pontificato di S. Sisto I, Papa e martire*, lib. II, cap. I, p. 177; il quale, a documento delle medesime, cita gli *Atti delle visite dei vescovi alatrini*, le *Memorie del Lazio* del P. PIERANTONI, che si conservano nell'archivio della Collegiata di Trevi e il *Supplemento alla Cronaca Sublacense* del MIRZIO.

<sup>2</sup> *Acta S. Placidi*. Ibi.



VEDUTA DI ALATRI.

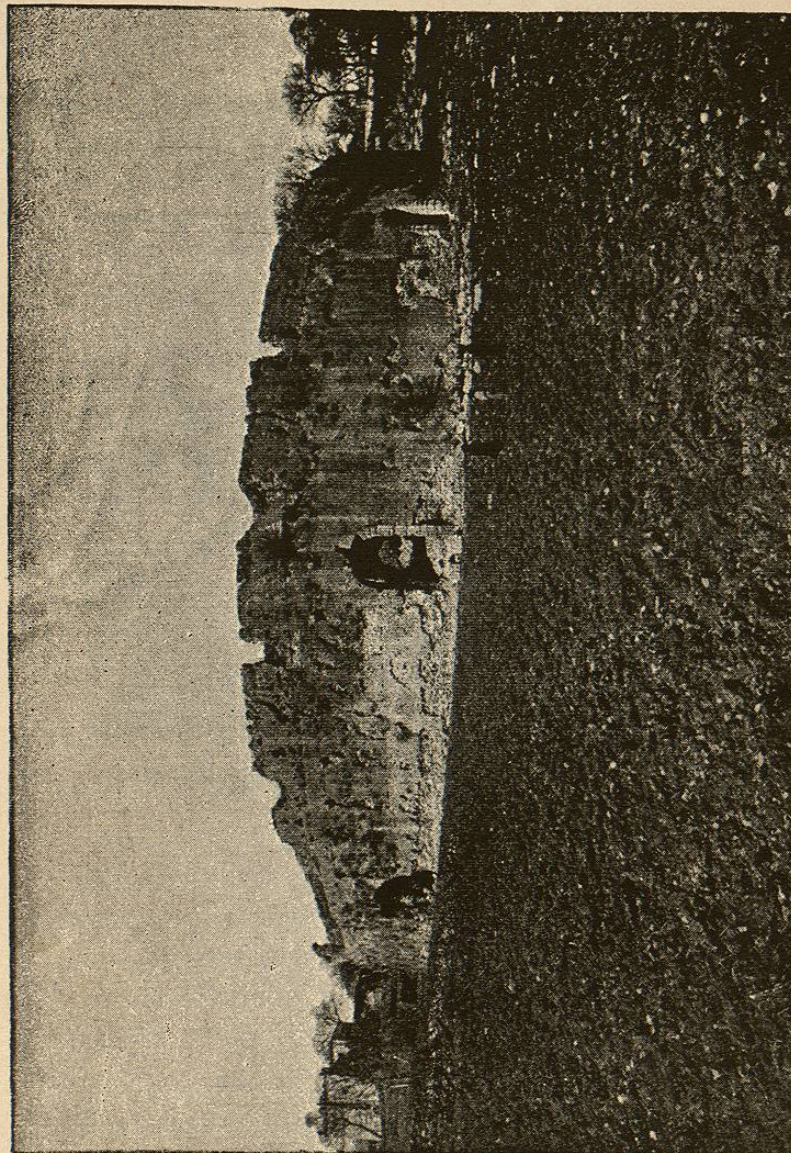
gione, già cotanto florida ai tempi della Repubblica e dell'Impero romano, apparve agli occhi di S. Benedetto assai miseranda, devastata più volte dai barbari. La irruzione di costoro nell'Italia era un fatto nuovo nella storia. Le guerre di Brenno, di Pirro, di Annibale e di altri scemavano la potenza dei Romani, ma non ne uccidevano l'animo, anzi lo ritempravano a maggior vigoria d'imperio; quella dei barbari non fu guerra di eserciti, ma terribile tramutamento di popoli, i quali corsero le terre dell'Impero per sommergere città, campagne, civili istituzioni, diritto, tradizioni: in una parola tutta la storia dei medesimi, e, se fosse stato possibile, spegnere la progenie latina e sostituire la propria alla medesima. Ma ai confini delle nazioni vigila Iddio, che sa rannodare l'apparente interruzione della vita dei popoli; ed egli solo ha la chiave del loro sepolcro per aprirlo nell'ora fermata, ad atterrire ogni generazione di barbari coi fulgori di una insperata risurrezione. Conscio di questi divini consigli, calcando la via Latina, e lasciando a destra i municipi, una volta floridissimi, di Fregelle, Ausonia, Aquino, Interamna [Lirinate, si appressava a Cassino. Certo che doveva piangergli l'animo alla vista delle campagne casinate, che Cicerone<sup>1</sup> chiamò ottime e ubertosissime. Per quasi un secolo furono devastate dai Goti di Alarico (anno 410), dai Vandali di Genserico (455), dagli Eruli di Odoacre (476), e finalmente di nuovo dai Goti di Teodorico (493 e 494). E poichè la via Latina dava per Cassino, nuda si appresentava questa a l'impeto di tutti i

<sup>1</sup> « . . . . fundos, quos in agro Casinate optimos, fructuosissimos... ».  
Orat. *De lege agr.*, I, 25.

barbari, che da Roma si diffondevano nella inferiore Italia. Per la qual cosa esterrefatti i coloni, abbandonavano le native sedi, e riparavano ai monti a schivare le terribili scorrerie, e nei recessi più solitari davano origine a terre e castelli, che oggi a vederli fa meraviglia del perchè gli uomini avessero scelte stanze così impervie ad andarvi. I campi abbandonati inselvaticavano, le acque scorrette impaludavano, la moria maciullava le esangui generazioni; ogni civile consorzio rotto dal terrore, i costumi irrugginivano, ed ogni lume di scienza e di arte era del tutto spento.

5. All'arrivo di S. Benedetto in quelle parti, nell'anno 529, la città di Cassino era stata già inabissata dai Goti trentacinque o trentasei anni innanzi, in guisa da rimanere deserta dai suoi abitatori; ed è a credere che ancora fossero tra i vivi molti che furono testimoni dei tristi casi di quell'eccidio, e che li narrassero al Santo. Questa città, antico municipio e colonia romana, di cui parlano Varone, Cicerone, Livio ed altri, che nel tempo della Repubblica andò tanto in fiore per magnificenza di edificii, ordine di maestrati, frequenza di popolo, ricchezza di paese, splendore di famiglie, come quella degli Ummidii, dei Rubri e di altri, che alla costa del monte tra mezzodì e ponente scendendo sulla via Latina, come regina, prospettava la irrigua valle del Liri, all'entrare del VI secolo non era più.

6. Della sua origine, dei suoi casi, se volessi narrare, anderei troppo lontano dal soggetto che tratto. Recherò nell'appendice a questo libro una nota del monaco di Montecassino Giuseppe Macarty, vissuto nello scorso secolo, intorno all'antica Cassino, poco conosciuta e testè pubblicata nella *Cronaca Sublacense* del Mirzio. I dotti me ne sa-



SITO DELL'ANTICA CASSINO.

pranno grado.<sup>1</sup> Tuttavolta S. Benedetto trovò in piedi i suoi monumenti, che la furia dei barbari non ebbe tempo nè forza di abbattere. L'anfiteatro e il tempio, eretto da Ummidia Quadratilla ai Casinati col proprio danaro, il teatro, gli acquedotti, le terme, le tombe, che secondo l'uso romano costeggiavano la via Latina, e forse gran parte



ISCRIZIONE DI DEDICA DELL' ANFITEATRO DEI CASINATI.

degli edifizii che decoravano la villa di Marco Varrone nella valle verso oriente, ancora vedevansi. Di questi monumenti oggi non avanzano che l'anfiteatro, dentro al tutto manomesso e spoglio di ogni decorazione, in parte interrato. Forse la fortissima compagine reticolata delle sue mura resse all'impeto dei barbari del v secolo; ma le più tarde e frequenti irruzioni dei Saraceni, le guerre

<sup>1</sup> Vedi appendice B.